

DISEGNO DI LEGGE

d'iniziativa dei senatori MANIERI, CUTRERA e PUTIGNANO

COMUNICATO ALLA PRESIDENZA IL 30 MARZO 1989

Istituzione del Parco marino di Porto Selvaggio

ONOREVOLI SENATORI. - Nel territorio del Comune di Nardò è in corso di realizzazione, da parte della regione Puglia, il Parco naturale attrezzato di Porto Selvaggio-Torre Uluzzi, in attuazione della legge della regione Puglia 24 marzo 1980, n. 21, con cui l'area interessata venne destinata a Parco naturale attrezzato.

L'intervento costituisce la prima applicazione della legge della regione Puglia 7 giugno 1975, n. 50, relativa all'istituzione di Parchi naturali attrezzati ed ha per obiettivi principalmente:

la salvaguardia paesistica ed ambientale dell'unica area rimasta integra o non antropizzata nell'arco del litorale ionico della penisola salentina;

la conservazione del patrimonio forestale;

la creazione di centri di fornitura di servizi collettivi per il tempo libero e lo sport.

L'area interessata, dell'estensione di 424 ettari circa, riguarda una parte della fascia costiera del comune di Nardò; si estende lungo il litorale ionico tra le località costiere di Santa Maria al Bagno e Sant'Isidoro.

Il progetto del Parco è stato ammesso a finanziamento FIO, giusta deliberazione del CIPE del 6 febbraio 1986 pubblicata sulla *Gazzetta Ufficiale* n. 71 del 26 marzo 1986, per un importo di 10 miliardi, già cantierati, su una previsione generale di lire

17.843.033.453. Altri 3.920 milioni sono stati destinati dalla regione Puglia sui fondi di bilancio 1985, 1986 e 1987:

L'area del Parco comprende 300 ettari di zone boscate ed a macchia mediterranea, che saranno soggette a tutela integrale (zone a parco naturale), 90 ettari di zone soggette a vincolo speciale e 34 ettari di suoli agricoli in cui saranno realizzate attrezzature e servizi per scopi turistici, ricreativi e per il tempo libero e lo sport (zone a parco attrezzato).

Si tratta di una zona di grande valore naturale e paesaggistico e il cui interesse paleontologico, ha scritto il prof. Arturo Palma De Cesnola, Direttore dell'Istituto di antropologia e paleontologia umana della Facoltà di scienze matematiche, fisiche e naturali dell'Università di Siena, «è inestimabile per l'importanza fondamentale di alcune grotte (si tratta di veri e propri capisaldi) che si aprono lungo la costiera e in cui è rappresentato senza quasi lacune un periodo della nostra preistoria».

Come è noto, la Puglia è per la preistoria antica una regione-chiave della nostra penisola. Le campagne di scavi condotte in Puglia a partire dalla seconda metà del secolo scorso hanno rilevato la particolare ricchezza di reperti ascrivibili alle età più antiche.

Se l'area che più precocemente si dimostrò fertile di ritrovamenti fu il Gargano, successivamente, a partire dai primi del '900, con l'individuazione del giacimento della Grotta Romanelli, la geografia archeologica della Puglia si andò meglio definendo, consentendo di riconoscere una complessa articolazione del Paleolitico pugliese.

I lavori di scavo compiuti nel Salento hanno portato alla individuazione dell'area di Porto Selvaggio come tra le più interessanti e ricche di reperti.

Se per il paleolitico inferiore, la più antica fase del paleolitico pugliese, le tracce di maggiore consistenza si trovano nel Gargano e se al di fuori di questa regione è mal diffuso e mal noto, «un cenno - ha scritto il De Cesnola - va fatto a un insieme rinvenuto al sud della Puglia nella

Grotta dell'Alto, presso Santa Caterina di Nardò. Tale cavità è situata a notevole altezza sopra il livello attuale del mare e, a differenza di altre grotte costiere più basse, fu risparmiata dallo smantellamento operato dalla trasgressione marina del Tirreniano (interglaciale Riss-Würm). Nel deposito più antico (strati E e D) della Grotta dell'Alto, che probabilmente risale al Riss, fu rinvenuta una industria (che non trova per ora alcun riferimento in altre già note della penisola), comprendente, accanto a un buon numero di manufatti su scheggia di tipo arcaico (elementi di tipo Quinson, raschiatoi ipererti, raschiatoi su ciotoletto ecc.) una serie di punte a lavorazione bifacciale arieggianti ai foliati. All'industria si accompagnano nel deposito resti faunistici attribuiti al rinoceronte, al cavallo, all'asino idruntino, al bove e al cervo».

Mentre il paleolitico interessa dunque in maniera significativa soltanto una parte della Puglia, il Paleolitico medio (Mustériano) interessa l'intera regione. Purtuttavia lo stesso De Cesnola per darne un'immagine complessiva ritiene opportuno soffermare la sua attenzione, nello studio *Il Paleolitico in Puglia*, su due «capisaldi»: il riparo esterno di Paglicci nel Gargano e la Grotta del Cavallo, in comune di Nardò, nel Salento.

«A Sud, nella Baia di Uluzzi (Nardò) - scrive il De Cesnola - che verrà ricordata anche a proposito del Paleolitico superiore arcaico che da essa prende il nome, la Grotta del Cavallo, il cui deposito ha una potenza di quasi otto metri, possiede una stratigrafia di eccezionale importanza. Il contesto stratigrafico e faunistico dell'Uluzziano del Cavallo e insieme la sua datazione assoluta col metodo del *C 14* (31.000 anni da oggi) ci permettono di inquadrare questa cultura nell'ambito della prima parte del Würm III. Nei livelli più profondi (E III) è presente un insieme faunistico equilibrato di equidi e bovidi-cervidi, testimoniante un ambiente di prateria arborata. Da questa si passa nell'E II-I e nella porzione inferiore di D a una fauna pressochè esclusivamente di prateria (cavallo e asino idruntino), per poi tornare successivamente (tetto di D) a

una fase un po' più umida, segnata dalla ricomparsa di elementi forestali».

«La Grotta del Cavallo e delle Giumente, che si apre sul lato Sud-est della Baia in faccia a Torre d'Uluzzi, è nota ormai a livello internazionale. Il suo deposito che ha la potenza di circa otto metri, contiene in basso la più bella sede del Paleolitico medio che si conosca in Puglia, e forse non solo in Puglia. Vi sono stati raccolti anche resti dell'uomo di Neanderthal... Ma non basta: al di sopra vi sono i livelli del Paleolitico superiore e tra questi un orizzonte arcaico particolare (32-33.000 anni fa) il cosiddetto «Uluzziano» che prende nome appunto dalla Baia e che si articola, esempio unico in Italia, in tre diverse fasi. Ai giacimenti in grotta altri se ne aggiungono all'aperto, di interesse anche geopaleontologico sia lungo la fascia più propriamente costiera sia nell'immediato retroterra dove ogni anno, si può dire, si registrano nuove scoperte».

In questo senso scrive anche il prof. Paolo Graziosi, presidente dell'Istituto italiano di preistoria e protostoria, che è la massima istituzione nel settore e che raggruppa in forma federativa pressochè tutti gli enti, universitari o meno, che svolgono ricerche pre e protostoriche in Italia, e pertanto sommamente rappresentativo della opinione degli specialisti in materia: «Area di enorme interesse scientifico, dal punto di vista sia archeologico che da quello paleontologico e oceanografico».

«Essa - afferma lo studioso fiorentino - per quanto riguarda la Preistoria, è oggetto di ricerche e di scavi sistematici da parte dell'Istituto italiano di Preistoria e Protostoria. Ne fanno fede più di dodici pubblicazioni già apparse sulla rivista di «Scienze preistoriche» e su altri periodici scientifici. Tra i più importanti giacimenti, basti ricordare la Grotta del Cavallo e la Grotta-riparo Carlo Cosma, che oltre a costituire veri e propri capisaldi per lo studio del Paleolitico medio del Mediterraneo, offrono (unico esempio in Italia) una successione completa delle diverse fasi della Cultura Uluzziana, che appunto dalla Baia di Uluzzi prende nome».

Il prof. Edoardo Borzatti von Lowensten, dell'Istituto di Antropologia dell'Università di Firenze, aggiunge che tale zona «è risultata di straordinaria importanza non solo per la preistoria italiana ma anche per quella europea» e che «preziosa oltre che per le caratteristiche archeologiche conserva ancora ben delineate alcune caratteristiche morfologiche, pedologiche, paleobotaniche di un ambiente in cui l'umanità primitiva visse e progredì fino a tempi recenti».

Il 20 febbraio 1958 il Ministro della pubblica istruzione, di concerto con il Ministro della marina mercantile, dichiarava di notevole interesse pubblico, ai sensi della legge 29 giugno 1939, n. 1497, sulla protezione delle bellezze naturali, la zona che va da Torre dell'Alto, in prossimità di Porto Selvaggio - Santa Caterina, verso Porto Cesareo e Torre Chianca, sino a Torre Lapillo, delimitata da un lato dal Mare Jonio e dall'altro dalla sede della strada litoranea, con la seguente motivazione: «perchè trattasi in effetti di una costa molto varia e frastagliata - resa singolare da un armonioso contrasto di tinte a seconda del mutare delle luci - che, oltre a formare quadri di notevole bellezza, è resa suggestiva dalla presenza delle torri cinquecentesche, in un incomparabile scenario denso di visuali stupende, in un alternarsi di rientranze, di sporgenze, di punte aspre e di dolci pendii, di cale e di calette, di piccole spiagge, di boschi e di pinete, di pittoreschi specchi d'acqua, di insenature portuali, costituenti un complesso di cose e immobili avente un incomparabile valore estetico e tradizionale».

Una così minuziosa descrizione, fatta con linguaggio che assume toni lirici di alta commozione, da parte di organi adusi più alla arida e schematica terminologia burocratica, rende ampio merito alla bellezza e alla suggestività del comprensorio nel quale è situato il Parco naturale attrezzato di Porto Selvaggio - Torre Uluzzi.

Una zona che, brulla e desolata sino a pochi decenni addietro, contrassegnata da quella «povertà di colori» e da quella «malinconia» di larga parte del territorio

meridionale di cui parlava ai suoi tempi Giustino Fortunato, è stata dalla mano dell'uomo riscattata e restituita, attraverso fitti rimboschimenti, alla vita della natura.

* * *

Se l'area vincolata a Parco naturale è una preziosa cassaforte di inestimabili giacimenti di storie e di cultura, non minore valore assumono le aree marine che bagnano il litorale salentino e che all'importanza oceanografica accomunano quella storica, legata alle vicende del bacino del Mediterraneo.

Basti pensare al ritrovamento nei mari della costiera neretina di un particolare cefalocordato vecchio nella sua comparsa di circa 350 milioni di anni, importantissimo perchè porta con sè secoli di storia biologica, o al ritrovamento nel mare di Santa Caterina di Nardò del relitto di una nave anfonaria di origine romana, naufragata circa 2300 anni fa e per il cui recupero la Sovrintendenza archeologica di Taranto ha predisposto un apposito progetto per la cui realizzazione il Ministro per i beni culturali ha stanziato un primo finanziamento di un miliardo, ai sensi della legge 11 marzo 1988, n. 67.

Le profondità delle acque dello Jonio tra Taranto e Gallipoli hanno confermato le ragioni di quanti da tempo sostengono la necessità di istituire un Parco marino che consenta di «proiettare» la tutela accordata alla terraferma con la creazione del Parco naturale attrezzato di Porto Selvaggio-Torre Uluzzi, in una visione realmente integrata e globale della difesa dell'ecosfera.

Se il comprensorio marino inclusivo del Parco di Porto Selvaggio-Torre Uluzzi, che si sviluppa abbracciando l'arco di costa e i fondali del mare antistante sino a Gallipoli, si caratterizza per la sua vocazione, per la pratica delle biotecnologie del mare, per l'avvio della ricerca e delle sperimentazioni finalizzate allo sviluppo e alla riqualificazione ittica, non minori spazi e orizzonti si aprono per le finalità didattiche ed educative che possono peraltro felicemente coniugarsi con una sana pratica sportiva nelle

«acque limpide e cristalline» nei fondali rocciosi «ricchi di anfratti e sinuosità, tagli e secche», dove, scrive R. Onorato in un recente breve saggio sulle risorse subacquee del Parco di Porto Selvaggio-Torre Uluzzi, «gli apneisti più bravi possono avere l'emozione di un incontro ravvicinato con saraghi di tutto rispetto. E ancora, spirografi enormi, spugne di vari tipi, echinodermi e tante altre forme di fauna e flora marina; questo è ciò che si presenta agli occhi di un subacqueo che si immerge a Porto Selvaggio».

Ma oltre a tutto questo, c'è qualcosa che attribuisce ai fondali del Parco un fascino particolare: le grotte sommerse.

Disseminate lungo tutto il tratto di costa che va dalla Torre dell'Alto alla Torre di Uluzzi, le grotte sommerse di Porto Selvaggio, oltre ad essere semplicemente belle, sono anche molto interessanti dal punto di vista geologico, biologico e preistorico. In ognuna di esse è ancora visibile la traccia delle impetuose masse d'acqua dolce che, qualche milione di anni fa, sgorgava dalle loro bocche.

Entrando in queste cavità è sufficiente accendere una piccola lampada per far esplodere il buio in una festa di colori, il rosso dei briozoi che tappezzavano intere pareti, il rosa delle retepore, comunemente chiamate «merletti di mare» per la loro fragilissima eleganza. E poi i colori delle spugne, che vanno dal giallo all'arancio, al blu cobalto; le livree delle corvine; le corazze dei crostacei; le perlacee scorze delle ostriche. Basta un fascio di luce per rivelare una gran quantità di vita e di colori.

In alcune di queste grotte esistono delle zone emerse in cui è possibile uscire all'asciutto ed ammirare, alla luce delle lampade, il cieco ma perfetto volo dei pipistrelli!

Delle vere e proprie grotte, quindi, con tanto di stalattiti e colate calcitiche.

Non meno interessanti delle grotte sono, poi, le «colonne». Così chiamate per la loro caratteristica struttura, le colonne, ubicate a pochi metri dalla riva, ad una profondità che va dai 6 ai 14 metri, sono avvolte nel

mistero. C'è chi dice che siano delle formazioni naturali, forse in calcare o in silice; recentissime indagini, condotte da studiosi dell'Università di Bari su un campione prelevato dai sub del Gruppo speleologico neretino, hanno rivelato che potrebbe trattarsi di un grosso ed inconsueto deposito di calcari fitogeni di cui, per il momento, non è possibile stabilire la datazione.

Quel che possiamo dire già da oggi è che costituiscono una visione eccezionale.

Tali aspetti, in questa sede sommariamente accennati, rappresentano una circostanza di altissima qualificazione delle coste salentine che deve essere conservata e incrementata con la creazione di un apposito strumento: la riserva marina attrezzata.

La legge 31 dicembre 1982, n. 979, recante disposizioni per la difesa del mare, prevede, all'articolo 25 e seguenti, l'istituzione di riserve marine costituite da «ambienti marini, dati dalle acque, dai fondali e dai tratti di costa prospicienti che presentano un rilevante interesse per le caratteristiche naturali, geomorfologiche, fisiche, biochimiche, con particolare riguardo alla flora e alla fauna marina e costiera e per l'importanza scientifica, ecologica, culturale, educativa ed economica che rivestono», nelle quali (articolo 27) ogni attività può essere regolamentata attraverso la previsione di divieti e limitazioni o sottoposta a particolari autorizzazioni in funzione delle finalità per la cui realizzazione la riserva è stata istituita.

In particolare, possono essere vietate o limitate:

a) l'asportazione anche parziale e il danneggiamento delle formazioni minerali;

b) la navigazione, l'accesso e la sosta, con navi e natanti di qualsiasi genere e tipo, nonchè la balneazione;

c) la pesca, sia professionale che sportiva, con qualunque mezzo esercitata;

d) la caccia, la cattura, la raccolta, il danneggiamento e in genere qualunque attività che possa costituire pericolo o turbamento delle specie animali o vegetali, ivi compresa la immissione di specie estranee;

e) l'alterazione con qualsiasi mezzo, diretta o indiretta, dell'ambiente geofisico e delle caratteristiche biochimiche dell'acqua, nonchè la discarica di rifiuti solidi e liquidi e in genere l'immissione di qualsiasi sostanza che possa modificare anche transitoriamente le caratteristiche dell'ambiente marino;

f) l'introduzione di armi, esplosivi e di qualsiasi mezzo distruttivo o di cattura, nonchè di sostanze tossiche o inquinanti;

g) le attività che possono comunque arrecare danno, intralcio o turbativa alla realizzazione dei programmi di studio e di ricerca scientifica da attuarsi nell'area.

Da parte dello Stato si è avviato un discorso nuovo che inizia a tutelare il mare attraverso un organico sistema di interventi mirati a una integrazione delle azioni di governo del territorio e di salvaguardia dell'ambiente messe in atto dai diversi soggetti a ciò istituzionalmente deputati.

La previsione all'articolo 31, in fase di prima applicazione della legge 31 dicembre 1982, n. 979, di una riserva naturale marina in Porto Cesareo ben evidenzia l'importanza attribuita all'area marina in cui ricade Porto Selvaggio. È d'altronde noto quanto travagliato sia stato l'iter della legge e come in uno degli allegati al testo elaborato dal senatore Melandri (relatore, nella IX Legislatura, sui disegni di legge in materia di parchi naturali), il Parco in questione fosse indicato come Parco marino di Porto Cesareo - Santa Caterina.

Tuttavia, al di là di considerazioni puramente marinalistiche, o peggio di campanile, l'interesse oceanografico dell'area è indiscutibile.

La stessa legge 31 dicembre 1982, n. 979, prevede peraltro che là dove sulla stessa area insistono situazioni «protette», sia indispensabile dar vita alla massima integrazione dei differenti sistemi in una prospettiva di difesa attiva in cui il più ampio «Parco», accanto ai compiti tradizionali di proteggere per mezzo di semplici divieti la flora e la fauna, la «natura», dovrà anche avere una funzione dinamica di mobilitazione «sulla base di problemi concreti di tutte le forze scientifiche, educative e sociali che sono necessarie

per arrestare una folle corsa verso la spolverazione della natura e dell'uomo che ne fa parte». (G. Bacci - *I problemi dei Parchi marini nel quadro della difesa del mare*).

Così come un Parco naturale attrezzato non può essere considerato un santuario in cui conservare reliquie di storia umana e naturale escludendolo e negandolo alla libera fruizione, così un Parco marino non può essere un'entità staticamente intesa.

Il principio che la difesa delle acque e la promozione della produttività marina rientrano tra le ragioni di base della istituzione dei Parchi marini, è ormai comunemente acquisito, così come è comunemente condiviso che promuovere la produttività e favorire la restaurazione delle risorse marine significa assicurare protezione attiva agli ecosistemi litorali che sono, in un sistema idrografico quale quello del Mediterraneo, tra i più compromessi da un inquinamento industriale e civile, che secondo alcuni ha trasformato il *Mare nostrum* in *Mare nostrum*.

La finalità fondamentale, comune a qualsiasi tipo di parco, è quella di proteggere gli ambienti naturali e le specie di piante e di animali che ne rappresentano il patrimonio inalienabile, ma nello stesso tempo, le attività didattiche ed educative, la ricerca scientifica rientrano nelle attribuzioni tradizionali dei Parchi marini, come la legge sulla difesa del mare riconosce.

Tali finalità possono essere perseguite con la creazione, nell'area deputata ad essere eletta «riserva», di un centro direzionale di programmazione, con annesso laboratorio di monitoraggio ambientale e acquisizione dati, nonché di un coordinato laboratorio di documentazione, informazione, promozione e divulgazione dei beni ambientali e turistici tutelati nella riserva marina, preposto alla valorizzazione di tale

patrimonio unico e irripetibile, laboratorio che viene attivato dalle direttive del centro direzionale.

Tale unica banca dati verrebbe posta a disposizione delle istituzioni scientifiche e scolastiche, degli enti territoriali nonché dei privati che volessero attingere all'informazione naturalistico-ambientale.

Inoltre, la presenza già *in loco*, sia in Santa Caterina di Nardò che in Porto Cesareo, di Centri di biologia marina che svolgono lavoro di ricerca e di studio a livello universitario in collaborazione con enti ed istituzioni italiane e straniere, nell'ambito di progetti che interessano il bacino del Mediterraneo (il Centro di biologia marina di Santa Caterina di Nardò è uno dei Centri cui il Ministero della marina mercantile ha affidato un impegno di ricerca nell'intero arco ionico sulla particolare situazione ecologica dei grandi sgomberoidi e per il quale l'Università degli Studi di Lecce ha avviato l'iter per la realizzazione di un progetto del Consiglio nazionale delle ricerche) è un'ulteriore conferma della bontà e del grande interesse che ricopre l'istituzione nel tratto di mare indicato di una riserva marina attrezzata.

Le strutture scientifiche già presenti consentiranno infatti, con l'annessa istituzione del Parco marino attrezzato, la nascita e lo sviluppo di feconde e privilegiate iniziative, i cui indubbi vantaggi coinvolgeranno, di conseguenza, il Mezzogiorno d'Italia.

È vero che sarebbe il primo caso in Italia di strutture di questo tipo, ma ciò non deve farci dimenticare gli esempi dei grandi parchi che, con questo criterio, in America e in alcuni paesi del Nord Europa, hanno potuto risolvere il problema della crescita, qualificazione e razionalizzazione del momento turistico, creando, inoltre, nuovi posti di lavoro.

DISEGNO DI LEGGE

Art. 1.

1. In applicazione dell'articolo 1 della legge 31 dicembre 1982, n. 979, si istituisce una riserva marina attrezzata, denominata «Parco marino di Porto Selvaggio», sul versante occidentale della penisola salentina, lungo l'arco ionico, nello spazio di mare del demanio marittimo antistante il Parco naturale attrezzato regionale Porto Selvaggio-Torre Uluzzi, compreso tra le frazioni Santa Caterina e Sant'Isidoro del comune di Nardò (Lecce) per una ampiezza di circa cinque chilometri.

Art. 2.

1. La riserva marina persegue uno scopo di tutela ambientale nonchè scientifico, culturale, educativo e costituisce strumento didattico per l'insegnamento delle scienze naturali e per la formazione di una concreta coscienza ambientale.

Art. 3.

1. La gestione della riserva marina è affidata all'Istituto comunale di biologia marina del comune di Nardò (Lecce) con apposita convenzione da stipularsi con il Ministero della marina mercantile d'intesa con il Ministero dell'ambiente.

2. Nella convenzione saranno definiti gli investimenti facenti capo alle diverse Amministrazioni dello Stato connessi con gli obiettivi fissati dalla presente legge ed il programma degli interventi operativi.

Art. 4.

1. La direzione della riserva marina è affidata al direttore dell'Istituto comunale di biologia marina di Nardò o a un suo delegato.

Art. 5.

1. Il Ministero dell'ambiente istituisce un centro direzionale *in loco*, con funzione di programmazione e propulsione delle attività collegate alla riserva marina: tale centro gestisce l'archivio di incrocio dei flussi di informazione scientifico-turistica e le loro conseguenti elaborazioni, provvedendo altresì al loro continuo aggiornamento e integrazione con i dati rinvenuti dagli studi e contributi interdisciplinari nei settori di ricerca individuati dai fini istituzionali della riserva marina.

Art. 6.

1. Il centro direzionale provvederà alla formazione, aggiornamento e specializzazione di personale, affinché si predisponga alla ricezione di flussi turistici qualificati nei seguenti settori:

- a) scientifico;
- b) tecnico;
- c) turistico;
- d) sportivo.

Art. 7.

1. Il personale specializzato, formato attraverso l'intervento del centro direzionale, provvederà all'accompagnamento *in loco* dei visitatori degli ambienti immersi della riserva nei sentieri-itinerario subacquei didattici. A tale scopo il centro direzionale stipula convenzioni con le competenti Amministrazioni dello Stato per l'utilizzazione dei fondi destinati all'occupazione giovanile nel Mezzogiorno, nel rispetto delle condizioni previste dalla legislazione in materia.

Art. 8.

1. Presso la sede del centro direzionale verrà creato un centro di documentazione, informazione, promozione e divulgazione volto alla valorizzazione dei beni ambientali, marini, terrestri e turistici, compresi nell'area tutelata dalla riserva marina attrezzata.

2. Il centro di documentazione di cui al comma 1 produrrà un archivio fotografico, audiovisivo e librario, con formazione di personale tecnico nel campo dell'immagine sovracquea e subacquea.

Art. 9.

1. La sezione subacquea del centro di documentazione valorizzerà l'inserimento dell'immagine marina e sottomarina della riserva marina in ambito nazionale e internazionale come momento qualificante dell'immagine complessiva della regione Puglia.

Art. 10.

1. Si istituirà un laboratorio di monitoraggio ambientale in stretto rapporto interdisciplinare con il centro di documentazione, per controllare lo stato di salute della riserva marina, a salvaguardia dell'ecosistema protetto.

Art. 11.

1. Il servizio di vigilanza per la conduzione della riserva è assicurato dall'ispettorato per la difesa del mare, che si avvarrà delle competenti capitanerie di porto.

Art. 12.

1. All'onere complessivo di lire 100 miliardi per l'anno 1989 derivante dall'attuazione della presente legge si farà fronte

mediante riduzione di uguale importo dello stanziamento iscritto al capitolo 9001 dello stato di previsione del Ministero del tesoro per l'anno finanziario corrente all'uopo utilizzando la voce: «Programma di salvaguardia ambientale ivi compreso il risanamento del mare Adriatico. Norme generali sui parchi nazionali e altre riserve naturali. Progetti per i bacini idrografici interregionali e per il bacino dell'Arno».

2. Il Ministro del tesoro è autorizzato ad apportare, con propri decreti, le occorrenti variazioni di bilancio.